



GLI EPISODI La parola al veterinario dell'Asl Quando i pastori maresmmani attaccano escursionisti e biker

Anche quest'anno, in primavera e in estate, si sono registrati aggressioni in zone alpine da parte di pastori maresmmani (nella foto) di proprietà di allevatori a escursionisti o appassionati di mountain bike. Per fortuna non ci sono stati feriti gravi. Ma certo l'incontro ravvicinato con un bestione messo

a sorvegliare mandrie e greggi dagli attacchi di lupi o di cani randagi, non dev'essere piacevole per nessuno. Come spiega Luca Sala, veterinario e responsabile del dipartimento dell'Asl di via Don Sturzo, i pastori maresmmani «sono da qualche anno in uso per la sorveglianza di mandrie e greggi». Nel caso di attacco di un lupo, in seguito alle verifiche effettuate dai veterinari dell'Asl (viene ricercata anche la saliva di questi splendidi predatori per l'esame del Dna) per stabilire che di lupo si sia in effetti trattato, vengono erogati agli allevatori gli indennizzi solo se erano presenti dei pastori maresmmani. In

caso contrario nulla. «Questi cani - spiega Sala - non hanno attitudine a condurre le mandrie come i nostri, bensì a difenderle dai lupi o dai cani randagi. Ecco che, il passaggio vicino alla mandria o al gregge di un escursionista può scatenare l'azione di difesa tipica di questa razza. Dopotutto il maresmmano è lì per quello. Qualche incidente, quindi, può capitare...». Anche in questo caso, i veterinari accertano che il cane sia in buona salute, che quindi non presenti sintomi di malattie. Accertano altresì che non presenti squilibri di nessun genere e che sia tenuto in maniera corretta dall'allevatore.

IL CASO Paura per una crescita dei danni alle colture e per gli incidenti stradali Pochi abbattimenti, ci sono più cinghiali Guardie provinciali al palo: sono rimaste in due e una è obietto di coscienza, non si caccia più

L'ultimo censimento sugli animali selvatici fa venire i brividi: il Biellese è la provincia in Piemonte con la maggiore concentrazione di cinghiali. Si parla di migliaia e migliaia di esemplari. Il numero continuerebbe a crescere nonostante i tanti capi abbattuti nel corso di ogni anno. L'ultimo dato reso pubblico da parte della Provincia, parla di circa un migliaio di cinghiali abbattuti dalle squadre di "cinghiali", dai tutor e dalle guardie provinciali. Quasi 900 esemplari risultano abbattuti proprio dalle squadre di cacciatori autorizzate dalla Provincia che possono variare da una trentina sino a un centinaio di componenti, ognuno dei quali paga per farne parte dai cento ai duecento euro all'anno. La passione col tempo si è trasformata in un vero e proprio business. Ogni squadra ha una sede e, spesso, un luogo idoneo dove macellare i capi uccisi.

Abbattimenti. Gli interventi diretti da parte delle guardie provinciali sono diminuiti a partire dal 2017 per la carenza di personale addetto. Dall'anno scorso, le guardie sono rimaste in due (su un organico previsto dalla pianta regionale di undici), una delle quali è "obietto di coscienza" per quanto riguarda l'uso delle armi. Considerato che per gli interventi di abbattimento è necessario essere in coppia, il conto è presto fatto: di abbattimenti diretti non se ne fanno più.

Per attuare il piano di abbattimento la Provincia si affida pertanto ai cosiddetti tutor (il selettore che ha come mansione anche quella di coadiuvare gli Agenti Venatori provinciali in tutti gli interventi di controllo principalmente numerico dei cinghiali). Il numero di esemplari abbattuti dai "tutor" risulta discreto mentre cala drasticamente quando lo stesso compito viene affidato alle squadre di cinghiali che, evidentemente, preferiscono cacciare per conto proprio tenendo i capi per la squadra piuttosto che operare per il pubblico e dover consegnare il capo abbattuto all'apposito istituto regionale per la sua distruzione.

Meno danni e incidenti. L'obiettivo del piano di controllo 2022/24, è quello di ridurre i danni complessivi alle colture prodotti dagli ungulati di almeno 50mila euro (ammontano a circa 300mila euro all'anno). Così come è importante ridurre drasticamente gli incidenti stradali provocati da cinghiali (spesso anche da caprioli) che attraversano la strada al passaggio delle auto.

Gli interventi più frequenti degli agenti provinciali per danni alle colture, mediamente una sessantina all'anno, si sono riscontrati nella zona della Serra ed in particolare nei comuni di Cerrione, Magnano e Zubiena, ai confini con la Riserva Naturale della Bes-



CE NE SONO DI PIÙ Nonostante gli abbattimenti il numero di cinghiali sta lo stesso crescendo

sa, dove l'habitat ben si presta alla specie, per la presenza di boschi, intervallati da coltivi, in particolare prati, mais e corsi d'acqua. Ancora la vicinanza con le Aree protette che diventano naturali zone di rifugio, ha determinato le richieste d'intervento da parte del mondo agricolo, nelle aree limitrofe alla Riserva Orientata della Baraggia e più di una quarantina di azioni all'anno (anche in questa zona sono presenti coltivazioni cerealicole e prati).

Squadre. La Provincia ha autorizzato 13 squadre di cacciatori esperti per la caccia al cinghiale, 6 nella zona di pianura e collina e 7 nella zona di montagna. Il numero medio degli iscritti nelle squadre è stato di 39 componenti in ATC e 20 in CABII. L'indice complessivo rappresentato dagli abbattimenti totali effettuati nel corso degli anni, mostra una dinamica della popolazione del cinghiale nella Provincia di Biella ancora particolarmente preoccupante ed in

crescita negli ultimi anni. Gli abbattimenti costanti sembrano non riuscire a ridimensionare significativamente gli ingenti danni che si presentano con forti oscillazioni non facilmente spiegabili nemmeno dagli esperti che ipotizzano esplosioni demografiche in annate particolarmente favorevoli dal punto di vista climatico e persino delle immissioni clandestine di cinghiali.

• V.Ca.

IL FATTO Faceva parte dei 174 tra bovini ed equini sequestrati per maltrattamenti. Le richieste di adozione sono già 39

Vitellino sbranato dai lupi in un alpeggio della Valsessera

Attacco dei lupi in Alta Valsessera a un agnellino appena nato che è stato ucciso e sbranato. Alla fine non è rimasto più nulla, neppure la placenta: il morso del lupo è come una morsa in grado di sbriciolare anche le ossa. A nulla sono valsi i tentativi della madre - peraltro debilitata dal parto - di salvare il suo cucciolo. E nulla ha potuto fare il margaro che in questi giorni si sta occupando degli animali, in quanto in quel momento si trovava da un'altra parte. Al suo ritorno ha solo potuto constatare cos'era accaduto: che l'agnellino, appena ha visto la luce, è stato divorato. Che siano stati i lupi appare scontato anche dai segnali inequivocabili che hanno lasciato tutt'intorno, compresi gli escrementi. C'è stato un sopralluogo anche da parte del personale dell'Asl di Biella.

Sono in 174. L'agnellino faceva parte dei 174 animali (101 mucche, 60 cavalli, sette asini e sei muli) sequestrati qualche settimana fa dai Carabinieri forestali su ordine della Procura di Novara ad un'azienda agricola del Novarese in seguito a una denuncia dell'associazione "Rifugio Miletta" che ha in pratica salvato loro la vita in



L'ALPEGGIO Mucche (foto di repertorio) all'Alpe La Peccia

quanto il destino di una parte di essi doveva essere quello della macellazione.

Maltrattati. Si ipotizza il reato di maltrattamenti in quanto - a detta degli animalisti - gli animali erano detenuti in condizioni definite "terribili". Presto, con l'avanzare dell'autunno, mucche ed equini dovranno essere spostati a valle. Si sta dunque cercando un luogo in grado di ospitarli e di "adottarli" in modo temporaneo in attesa della conclusione delle indagini e delle decisioni de-

finitive del giudice novarese. Per ora sono stati sistemati in modo provvisorio in un cascinale in Alta Valsessera, sull'Alpe "La Peccia", che ricade sotto il comune di Pettinengo. Quando sono arrivati erano debilitati e malnutriti. L'erba cresciuta con le ultime piogge ha permesso agli animali di cominciare a riprendersi. Ovviamente sono seguiti oltre che dai Carabinieri forestali biellesi che non aggiungono altro ma che stanno ancora indagando, anche dai veterinari dell'Asl di Biella come

IL FENOMENO Causati dall'attraversamento degli ungulati Ancora tanti gli incidenti

Non tende a diminuire il numero degli incidenti causati ogni anno dai cinghiali anche se l'obiettivo è inserito nel piano di controllo della Provincia di Biella per il biennio 2022/24. La media è compresa tra i 40 e i 50 incidenti del genere ogni anno. Quest'estate il numero è stato notevole. Uno degli episodi registrati era avvenuto di sabato mattina intorno alle 6 e mezza lungo la 230, la strada regionale che collega Biella all'autostrada A4 (la Trossi) dove un grosso cinghiale era stato letteralmente fatto a pezzi nell'impatto con un veicolo nel comune di Massazza. Per rimuovere la carcassa e riportare l'area in sicurezza, per circa un'ora era stato istituito il senso unico alternato. Presenti anche i Carabinieri. Quel caso è solo uno di una lunga serie di investimenti di animali selvatici nel Biellese negli ultimi mesi. Due giorni prima rispetto a quel-

l'incidente, altri due cinghiali erano stati travolti da due auto in corsa in due diverse zone, a Lessona e a Castellengo di Cossato dove si è verificato un incidente analogo giusto una settimana fa.

Il succedersi di incidenti di questo genere sta creando qualche preoccupazione per la sicurezza stradale nel Biellese. C'è chi tra gli automobilisti è corso ai ripari, nell'ottica del "non si sa mai", e ha aggiunto nella polizza dell'assicurazione anche i danni causati dagli animali selvatici: un aumento di questa postilla nelle polizze confermato da tutte le compagnie di assicurazione. Oltre agli incidenti causati da cinghiali, risultano sempre numerosi quelli provocati dall'attraversamento improvviso della strada da parte per lo più di caprioli. In questi casi i rilievi devono sempre essere effettuati dai Carabinieri.

• V.Ca.

vuole la prassi in questi casi.

Le adozioni. Intanto giungono ottime notizie sul fronte degli appelli lanciati dai volontari del "Rifugio Miletta": sono già 39 le persone e le associazioni che hanno chiesto di poter adottare ognuna un animale tra bovini ed equini sotto sequestro. «Le istanze sono state presentate al Ministero, stiamo ora aspettando la risposta - spiega Alessandra, l'incaricata dell'associazione di animalisti che ha avuto l'incarico di occuparsi di questo caso - Speriamo che ci lascino il tempo di concludere il lavoro che abbiamo cominciato. La nostra è una lotta contro il tempo nella speranza di riuscire a concludere sia gli affidamenti (in gergo "custodie giudiziali") sia il trasferimento a valle degli animali rimasti, in qualche stalla idonea a ospitarli, ovviamente dopo il loro censimento dettagliato».

Le adozioni. La possibilità di "adottare" gli animali esiste ancora. Basta entrare nel sito del "Rifugio Miletta" e compilare l'apposito modulo per candidarsi e cercare di ottenere la custodia di uno degli animali. In questi giorni si sta cercando una sistemazione e chi potrà prendersene cura nel

periodo invernale. La gestione dei 174 bovini ed equini non appare semplice considerato che, a differenza dei componenti di un gregge o di una mandria abituati a uscire al pascolo di giorno e a rientrare la sera in modo ordinato, questi animali non sono mai stati in gruppo e quindi quando escono si disperdono tutt'intorno, raggiungendo anche distanze notevoli dal cascinale.

I retroscena. Sono stati i volontari del "Rifugio Miletta" a scoprire un allevamento di bovini ed equini da carne dove i 174 animali erano custoditi in stato semi brado in condizioni allucinanti. Scrivono gli animalisti: «I puledri di pochi mesi erano agonizzanti, i vitelli erano così debilitati da non reggersi sulle zampe, tutti gli animali erano così magri da mostrare le ossa dello scheletro. Gli veniva lasciato pochissimo cibo e acqua, senza alcun riparo dal sole, con una continua esposizione a temperature di caldo africano. Questi animali hanno sofferto per la fame, per la sete, per le ferite non curate, sotto gli occhi di tutti. E numerosi sono morti nell'indifferenza generale, solo perché tanto erano solo carne da macello».

• V.Ca.